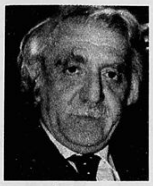
LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Simon e Garfunkel insieme

Dodici anni dopo il megaconcerto di Central Park, Paul Simon e Art Garfunkel tornano a cantare insieme a New York: lo storico duo si esibirà in dieci concerti al Madison Square Garden fra il primo ed il 16 ottobre prossimi. Lo spettacolo, della durata di tre ore, riproporrà tutti i successi firmati da Simon in quasi trent'anni di carriera. Garfunkel affiancherà l'ex partner nel rievocare alcune delle «hit» che li hanno proiettati ai vertici delle classifiche di vendita negli Anni Sessanta, fra cui «Bridge over troubled water», «Scarborough fair» e «The sound of silence». Si tratta d'un fatto clamoroso nel mondo musicale. Infatti il prezzo dei biglietti per i concerti non è dei più popolari, varierà dai 60 ai 75 dollari. Gli organizzatori prevedono comunque uno strepitoso successo. Dicono: «E' un evento che richiamerà anche pubblico da tutta Europa».



Teatro, chiude l'Ateneo

Il Teatro «Ateneo» dell'Università di Roma «La Sapienza» sospenderà la sua attività per la prossima stagione. Lo rende noto il suo direttore, Ferruccio Marotti: la decisione, spiega, è stata determinata dalla mancata assegnazione dei contributi del Ministero dello Spettacolo. Il Teatro della «Sapienza» chiuderà in bellezza domani sera con l'ultima replica dello spettacolo/laboratorio di Anatolij Vasil'ev su «Ciascuno a suo modo» di Pirandello. Lascia alle sue spalle una una lunga attività di promozione della cultura teatrale: Eduardo de Filippo, Peter Brook, Jerzy Grotowski, Dario Fo e Peter Stein sono stati tra i suoi ospiti più illustri. Ogni anno 34.000 spettatori (tra cui 2500 studenti abbonati) lo hanno frequentato. Un comunicato di «piena solidarietà» è stato diffuso nella serata dal Teatro di Roma e dal suo direttore artistico Pietro Carriglio (nella foto)

LA STAMPA
SPETTACOLI
Sabato 5 Giugno 1993 19

Parlano Serena Dandini e Corrado Guzzanti protagonisti su Raitre di una striscia per preparare gli esami

«Ahò, vi secerno la maturità!»

Alla fiera degli strafalcioni con Lorenzo

Corrado Guzzanti nelle vesti di Lorenzo, a fianco «il ragazzo sotto esami» con Serena Dandini

Da martedì 8 giugno dieci minuti di lezione

Sporco e svogliato è studente fuori corso al «Mary Poppins»

ROMA. Meno cinque, meno quattro, meno tre. Avviso agli Avanzisti della prima ora, a quelli che «Avanzi» non l'hanno mai visto ma ne hanno sentito parlare, a quelli che l'hanno visto ma non l'hanno capito, agli studenti di ogni ordine e grado che per davvero quest'anno devono fare il loro esame di maturità, ai loro genitori, al loro insegnanti, perfino ai loro zii e zie: mancano solo tre giorni all'inizio del corso di lezioni di Serena a Lorenzo. Fra tre giorni, infatti, per l'esattezza martedì 8 giugno, su Raitre, per dieci minuti al pomeriggio, dalle 19 meno dieci alle 19 in punto, Serena Dandini, conduttrice storica di «Avanzi», in arte solo Serena, e Corrado Guzzanti, animatore del medesimo programma, in arte stavolta Lorenzo, affronteranno la preparazione alla licenza liceale. Il titolo del programma, venduto al pubblico come striscia pedagogica e altro, ma presentato non dal DSE quanto dal «Diesseche?» è: «Ma de che, ahò?» ovvero «Come secernere gli esami di maturità».

Via l'etilada 66. In un ex studio di un teleigiornale ormai deportato a Grottarossa è stata allestita una finta stanza giovanile con tutto quel che comporta: mucchi di vestiti giacenti su un divanetto, montagne di libri aperti sul tavolo a cavalletto, due televisori di cui uno fuori uso, computer, video, fax, casse, registratore, stereo, un semaforo, un pallone, la bandiera della Roma, un letto disfatto, i poster dei Metallica, un calendario da camionista con tanto di femmina nuda, molto vogliosa. E' la stanza di Lorenzo, studente fuori corso del Mary Poppins, costretto a fare da privatista sei anni in uno, visto che non s'è preso neanche la licenza media. Anzi è la stanza di Serena, l'amica cui mammà l'ha lasciato per andarsene a fare un viaggio col babbo alle Seychelles, nella speranza che lei sappia rimetterlo in riga e farlo studiare. Lorenzo è un ragazzo difficile: pigro, confuso, approssimativo, ironico, rozzo, assolutamente privo di qualunque forma di cultura. L'ordine, anche quello sintattico, gli è estraneo. Capelli lunghi e sporchi, scarponcini da ginnastica, jeans tagliati sul ginocchio, maglietaccia nera o simil nera, Lorenzo è cresciuto senza senso del dovere. Non è di destra, ma neanche di sinistra. Ama il denaro ma non intende far nulla per guadagnarlo. Tifa per la Roma, la «maggica Roma» di Venditti, ma non fa parte di squadrette di calcio. Adora il motorino, e concederglielo o vietarglielo è la sola arma che ha Serena per ottenere un minimo sforzo. Cresciuto a Spock e tv, ha una curva dell'attenzione che non supera i tre minuti di uno spot. Serena, sua volenterosa insegnante, è una ex post-sessantottina, impegnata nel sociale ma critica verso lo Stato; volenterosa, fiera del suo passato di studentessa modello e in realtà piena di lacune e di buchi che la distanza dagli anni di studio hanno reso voragini; fortemente vocata verso un insegnamento da liceo sperimentale Anni 70, che non ha frequentato perché troppo adulta per esserne una alunna e troppo giovane per farvi la professoressa. Bene, questa coppia, che non pretende di essere l'emblema di tutti gli studenti italiani degli Anni 90, tenterà di dare, in pillole, ogni sera, buoni consigli a chi gli esami li fa o li ha già fatti, li vuol ricordare o dimenticarsene, vuole ridere o sorridere di questa nostra società «ridotta alla frutta».

Si registra al ritmo di due puntate al giorno. Lorenzo seduto a un tavolino a tre piedi tenta insieme alla tribù dei compagni di scuola di evocare uno spirito che gli detti il titolo del tema d'italiano. Serena lo schernisce, sostenendo che sono tutte scemate, che gli spiriti non vengono, le macumbe sono inutili, i riti esoterici non bastano a superare la maturità.

Serena: «U. G. H. L. M., che titolo è? Ma ti pare che all'esame un commissario potrebbe dettarti questo titolo?».

Lorenzo: «E' latino. Una lingua morta».

Serena: «Non facciamo disinformazione in tv. Il latino non è una lingua morta. Non dire sciocchezze».

Lorenzo: «E no, non lo diciamo se no i parenti dei latini si mettono a piangere. Diciamogli che è vivo, che sta bene. Tanto loro non lo sanno che è morto ieri, e non è bello sape' certe notizie dalla televisione».

A piccoli colpi di copione, una trovata qua, un'altra là, nasce così questa sit-com scolastico-sociologica. Una sit-com costruita usando lo spirito da commedia dell'arte e il gusto per la risata degli americani. Una sit-com dove i personaggi che si vedono, i compagni di scuola di Lorenzo, hanno meno importanza di quelli che non si vedono mai: Il Carota, l'amico più grande alla cui pessima influenza su di lui Serena attribuisce il suo fallimento di insegnante; il figlio della signora Guidotti, vicino di casa sfegatatamente laziale con cui Lorenzo intreccia lotte da «I ragazzi della via Paal»; Loredana, la mitica ragazzina pazza di Caniggia che Lorenzo corteggia parlandole al telefono sdraiato a terra, le gambe in alto, agitate per l'aria, come i bambini quando la mamma li cosparge di borotalco dopo il bagno della sera. Infantile e arrogante Lorenzo non solo non sa niente ma come i veri asini crede di sapere. Il suo slogan fisso è: «Riporto tutto a Leopardi», convinto che Leopardi sia fortissimo. «Manzoni? Quello di Don Rodriguez? De "I Sepolcri sposi"? Ebbè lo riporto a Recanati». Putroppo di Leopardi Lorenzo sa solo che aveva la gobba: causa prima del suo successo e causa ultima della sua morte. Alla posizione curva della spina dorsale Lorenzo infatti attribuisce la vocazione poetica di Leopardi, ma al progredire dell'incurvamento fino alla chiusura totale con uno scatto da compasso, Lorenzo ascrive anche la morte prematura dell'artista.

Il dizionario di Lorenzo è senz'altro interessante. Frutto di un impasto tra il romanesco non più pasoliniano, il culturame non più sinistrese, una pigrizia congenita per cui anche la parola è considerata fatica e una vocazione guttuale perfetta per far uscire l'animale che è in noi, il linguaggio di Lorenzo merita attenzione. «Stumo», è studiamo, «Chiumo» è chiudiamo, nel senso di «Smettiamo di studiare», entrambe sincopi moderne del «famo» trasteverino che già di per sé è un programma. «Me sta a veni un ambolo» è «Mi sento male, mi viene un colpo». «Hai sbiancato!» è «Ci sei cascato!», «Gli batte i pezzi» è «Gli fa la corte, è un po' innamorato», «Du piotte» è «Duemila lire». «Mandoabbiti?» significa: «Ella dove vieni? Non capisci?», «Te lo sei bevuto» si potrebbe tradurre con: «Non mi hai compreso. Forse non ragioni bene», «Bisogna fasse il fiato» in italiano si direbbe «Occorre allenarsi», ma Lorenzo lo usa soprattutto per la lettura del greco classico che apparenta per i suoi accenti ad una attività sportiva. Su tutto il lorenzese, però domina «Maddecheahò!», un suono truce che sta a indicare fastidio, stupore, inutilità, disprezzo, scarsa voglia di partecipare al tema proposto dall'interlocutore. «Maddecheahò!» insomma è uguale a Lorenzo.

Simonetta Robiony

SERENA & CORRADO

Quello fu il nostro vero incubo

ROMA. Come se la ricordano i veri Corrado Guzzanti e Serena Dandini la loro vera licenza liceale? Guzzanti, la parrucca di Lorenzo tra le mani, la faccia seriamente pensosa da bravo ragazzo, se la ricorda fastidiosa. «Avevo fatto un liceo tradizionale dove non mi sono affatto divertito. L'esame è andato in maniera decente: nessuno si indignò per la mia preparazione, nessuno mi lodò in maniera entusiastica. E' stato meglio dopo». All'università, nonostante ignorasse il greco, Corrado Guzzanti scelse filosofia: facoltà bella per chi ama la materia, ancora più bella Roma dove si insegna a Villa Mirafiori, in una palazzina Liberty in mezzo al verde. «Ho fatto undici esami, di fila. Ma lavoravo già con mia sorella. Ho smesso perché il lavoro stava divéntando una cosa più seria, ma m'è piaciuto». Serena Dandini la sua maturità, anche lei solo quattro materie secondo la formula che quest'anno dovrebbe finalmente essere cancellata, se la ricorda come un incubo. «Andavo al classico, liceo Giulio Cesare. Me la cavavo: scena muta non l'ho mai fatta. Ma il bello è stata l'università. Studiavo lingue: avrei voluto fare la carriera di ricercatrice. Fu la Pisapia della cattedra di inglese a mandarmi alla Rai perché cercavano qualcuno per fare la radio. Ho cominciato così, ma l'insegnamento resta davvero una vocazione inespressa». **[si. ro.]**

Avanzi Sound

Pinocchio e Loche: un lp

ROMA. Un disco per l'estate? Eccolo, sedici canzoni tra cui «Il muco nasale secerne su di noi», un vero e proprio hit prima ancora di essere ascoltato, o «Non può crollare il sistema», lancinante grido di dolore attribuito a Ugo Intini. Praticamente un'opera», spiega Pierfrancesco Loche, «alla quale siamo arrivati con una preparazione massacrante, perché esperienze di questo genere non si possono certo prendere sul ridere».

Arrivano in tournée gli «Avanzi Sound Machine», il gruppo rock formato dai ragazzi cattivi di «Avanzi», Antonello Fassari, Corrado Guzzanti, Loche e Stefano Masciarelli, sull'onda del successo del «Sopravvoliamo» e «Laico reggae», sigle di apertura e di chiusura della fortunata trasmissione di Raitre.

Il disco esiste davvero, ed è stato registrato, rigorosamente dive», a Roma nello scorso aprile, nel corso di una serata a sorpresa che Fassari, in arte Giulio Pinocchio, definisce «a dir poco trionfali: sembravamo i Beatles, con la differenza che noi abbiamo quarant'anni e loro ne avevano diciotto».

Piccole storie a tempo di rock, neppure troppo paradossali: c'è il signor Antonio risvegliatosi da un coma ventennale ascoltando «Piccola Katy» dei Pooh, c'è una dichiarazione d'amore «tra motorini bruciati e borse buttate sotto il 23», c'è il rimpianto per i tempi in cui in una borsa di Tod's «c'erano tutti gli ingredienti della rivoluzione», ci sono, naturalmente, tutti gli «avanzi» del repertorio televisivo del gruppo, mentre i modelli musicali spaziano da Louis Armstrong , che viene buono per la canzone di Pippi «yuppettino milanese», agli Abba, per una cover dedicata a Tangentopoli.

Pierfrancesco Loche promette di arrivare all'appuntamento dal vivo «dopo aver trascorso alcuni mesi senza mangiare e senza lavarmi, allo scopo di raggiungere il massimo della concentrazione». Quanto ai progetti per il futuro, il giornalista di «Avanzi» si dice ottimista circa un suo eventuale ritorno in televisione: «Sono pronto, in sintonia con l'aria di rinnovamento che soffia sui tg: si dovrebbero creare degli spazi molto presto». Fassari, invece, ci tiene soprattutto a prevenire un'eventuale domanda: «No, non vogliamo cambiare mestiere. Non siamo cantanti, o rocker, non attori che rifanno quelle cose lì. Per fortuna i musicisti sono serissimi».

Dopo il debutto milanese, l'8 giugno al Teatro Orfeo, il gruppo sarà a Torino, il 10 per «Arena Metropolis». **[s.n.]**

Rinviata a sorpresa l'approvazione del nuovo statuto del Piccolo: nel consiglio d'amministrazione mancava il numero legale

Bloccato il trionfo di Strehler

Il regista: «Ho assistito a un gioco miserabile»

Strehler «Contro il Piccolo c'è stata una congiura»

MILANO. Sembrava cosa fatta l'approvazione del nuovo statuto del Piccolo Teatro. Ieri mattina il commissario straordinario del Comune di Milano e i presidenti di Regioni e Provincia ne hanno siglato il protocollo d'intesa. Nel pomeriggio era attesa la delibera definitiva del consiglio d'amministrazione. Ma è mancato il numero legale. La nascita formale del nuovo Piccolo è stata rinviata a martedì. Un semplice disguido? Una manovra ben congegnata? Chi voleva il colpo di teatro l'ha avuto.

L'approvazione del documento è stata preceduta da un dibattito molto polemico. E' stata grande la battaglia per dimezzare il potere di Strehler. Una schiera di intellettuali, i sindacati, gli stessi soci fondatori del Piccolo (Comune, Provincia e Regione) hanno chiesto che in via Rovello entrasse un sovrintendente, qualcuno che si occupasse di organizzazione e di amministrazione. Ma il nuovo statuto non prevede questa nuova figura. Molti si sono chiesti: perché approvare un documento che è la fotocopia del decreto Tognoli? Il Piccolo ha ottenuto di presentare il nuovo statuto entro il 31 agosto, perché viene approvato adesso, in tutta fretta, alla vigilia delle elezioni? Forse - è l'opinione corrente - l'amministrazione uscente non ha saputo opporsi al diktat di Maccanico, sottosegretario delegato allo Spettacolo, che imponeva l'approvazione immediata.

Sarà per questo che Paolo Granzotto ha osservato sulla prima pagina del «Giornale»: «Il copione adottato è nello stile degli Anni Ottanta, il decennio in cui si è smargiassato a più non posso calpestando ogni regola della civile convivenza». Sarà per questo che già arrivavano echi confusi di opposizione, di contestazione: Strehler non può essere un signore assoluto, dicevano; il Piccolo non è proprietà sua e lui non può amministrare perché non sa che cosa sia il denaro. E sarà forse per tutte queste cose che ieri pomeriggio una parte del consiglio d'amministrazione ha preferito eclissarsi.

Colpi duri, situazione difficile, che Strehler assorbe impassibile. «Sono sconcezze - dice dal suo rifugio di Lugano -, non hanno fondamento». Spiega che «la cosa» va fatta. E' inevitabile. «Lo statuto doveva essere approvato due anni fa, un anno fa, ma con le giunte che traballano si è andati molto in là. Che si debba acconsentire ad un decreto legge è pacifico».

Mica tanto. I proclami, gli appelli, le firme mettono in discussione proprio quel decreto. «Una comunità municipale può costruirsi un teatro municipale. Nessuno glielo può impedire. Ma un teatro municipale non è un teatro stabile e la vita degli stabili è regolata dal decreto Tognoli».

E le polemiche di questi mesi? «Strumentali. Evidentemente qualcuno voleva mettere le mani sul Piccolo, sperava che me ne andassi. Chissà quali sono i piani della perversità umana. L'Italia è diventata faziosa, non conosce più la dialettica corretta. Nelle manovre nate intorno al Piccolo, nel tentativo di questa miserabile congiura, vedo appetiti giganteschi. Se qualcuno ha tentato di trasformare le difficoltà in una lotta polemica, ciò va a suo disonore».

Ma Strehler vuol guardare avanti: «Dobbiamo riprendere la marcia. E' tardi, è tardi». Vuole pensare ai «Mémoires», che saranno molto più d'uno spettacolo, saranno «il ritratto di un'epoca, il diario di certa drammatica teatralità, un avvenimento che una nazione più viva della nostra dovrebbe aspettare con trepidazione. Poi chiuderò il mio lungo discorso su Goldoni, mi dedicherò ad altro. Sono piovuto per caso dentro l'Edipo a Colono e sono rimasto sbalordito. Ho scoperto la mia lunga paura ad affrontare queste cose scritte duemila anni fa. Mi sono vergognato di non averci pensato prima, mi sono insultato per la mia ignoranza».

Strehler aveva cominciato a parlare con voce stanca, molto velata, quasi irriconoscibile. Ora, discorrendo di Goldoni e di Sofocle, il tono si è fatto squillante, irruente, quello di sempre. «Torniamo a pensare che il teatro è anche un problema estetico», dice. Sembra un appello a Milano.

Osvaldo Guerrieri

VIDEOGAME

di Curzio Maltese

Lo ripeto ogni sera: la politica non deve rappresentare un momento di noia, perché la politica, specie in questo momento, alla vigilia di elezioni importanti, va seguita da tutti, è responsabilità di tutti. A fra poco. Pubblicità.

(Emilio Fede, Tg4 Speciale Elezioni, ore 19,50)

SOME RIGHTS RESERVED